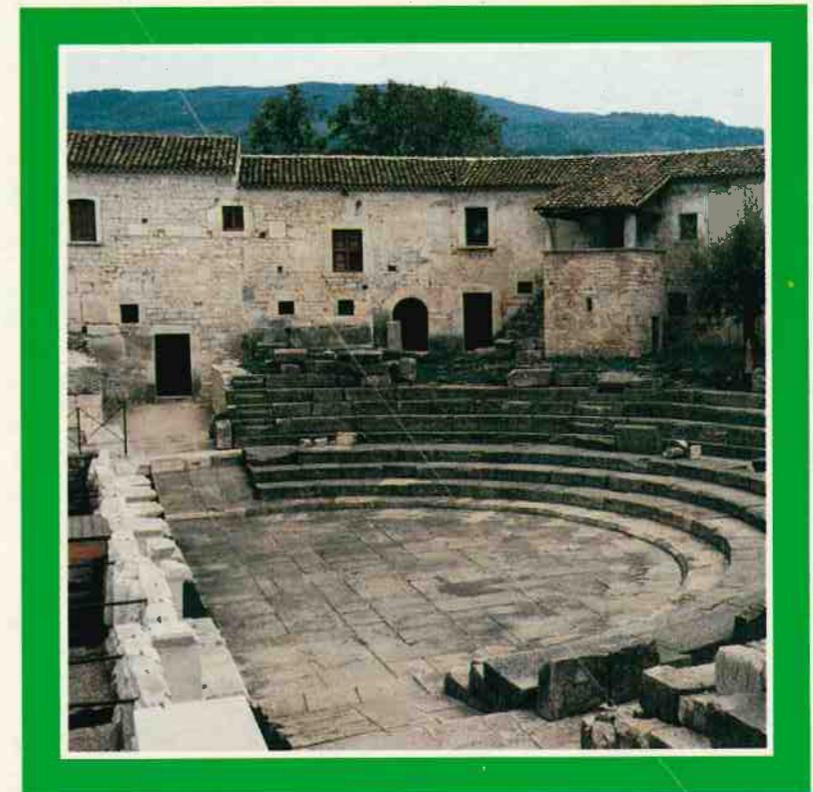


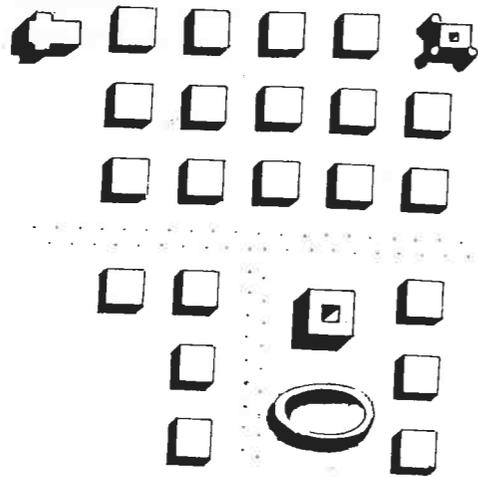
# Almanacco del Molise 1987

a cura di Enzo Nocera

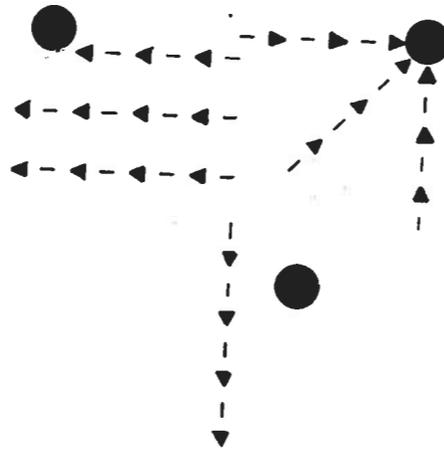


II

Edizioni Enne



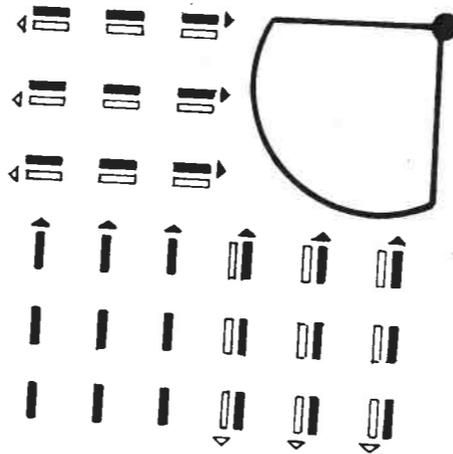
Venafro. Il tessuto e le emergenze



Venafro. I poli d'attrazione

a ridosso dell'abitato, ma indipendente da esso (l'anfiteatro occupa infatti uno dei settori in cui le due strade a croce suddividono l'impianto urbanistico), avvalorano l'interpretazione in chiave simbolica di questa architettura. In seguito durante il Medioevo esso venne trasformato in residenze private attraverso una suddivisione in lotti e l'utilizzazione degli archi romani. L'anfiteatro è difficilmente riconoscibile se non nel suo perimetro originario, perchè ormai *ridotto* a struttura abitativa e amalgamato nella città.

Abbandonato il sito della città romana, l'insediamento longobardo sceglie la cima dell'abitato, edificando il castello sugli avanzi di una torre di epoca romana. Questo, insieme alla cattedrale, al complesso monastico di S. Chiara, ecc. conferma una caratteristica della conformazione di Venafro: quella di organizzare i diversi interventi urbanistici, seppur fra di loro indipendenti, in uno schema generale ordinatore che è poi quello definito dall'impianto della città romana.



Venafro.  
Le fasi di contrazione (→) (←) e di crescita

Lucio Ragozzino

## L'Acquedotto romano del Volturno

## L'interesse per gli acquedotti romani

L'attenzione degli studiosi verso gli acquedotti antichi si è maggiormente accresciuta in questi ultimi anni. Il risveglio e l'interesse per questi impianti idraulici antichi viene offerto dal loro abbondante numero presente in Europa e particolarmente nella nostra Penisola. A questo interesse si è dimostrata particolarmente sensibile la città di Bologna che lo scorso anno ha dedicato una campagna di studio inerente all'acquedotto augusteo che per ben 17 Km. attraversa il suo sottosuolo.

Ne è venuta fuori un interessante mostra dal titolo *Acquedotto 2000* nonché la pubblicazione di un ampio catalogo curato dalle Grafis edizioni (1).

Nelle due opere è stato illustrato l'abbondante materiale raccolto sulle pareti del *cunicolo* bolognese dall'equipe di studiosi che ha condotto l'indagine mediante sistemi rigorosamente scientifici.

Le maestranze romane che vi lavorarono, lasciarono incisi sulle pareti dell'acquedotto numerosi graffiti con nomi, numeri e disegni.

Oggi, queste testimonianze, documentano i tempi del lavoro occorsi per la realizzazione dell'opera, la sua organizzazione, le istruzioni dei capomastri, ecc..

Spinti, forse più dalla curiosità, abbiamo voluto compiere anche noi un rilievo all'interno dell'acquedotto romano del Volturno che Augusto tra il 27 e il 30 d.C. fece ripristinare.

Quest'acquedotto ben più lungo del bolognese, misura 31 Km., e meriterebbe una disamina più accurata perché rivela non poche e interessanti particolarità. Gli studi fin'ora eseguiti (2) non hanno consentito di esaurire l'indagine nella sua completezza, pertanto intendiamo in questa sede di mettere a conoscenza dei lettori quanto si è potuto fin'ora osservare all'interno del «cunicolo», augurandoci di poter compiere quanto prima una più approfondita indagine e una migliore lettura di quanto resta ancora oggi dell'acquedotto.

Anche se alcuni studiosi amano definire *augusteo*,

(1) Bologna 1985. Cf pure G. SUSINI, *L'Acquedotto di Bologna*, in *Archeo*, X (1985), pp. 12-25.

(2) G. COTUGNO, *Memorie Storiche di Venafro*, Napoli 1824, p. 254.

R. GARRUCCI, *Venafro illustrata con l'aiuto delle lapidi antiche*, Roma 1874, pp. 9-15.

F. FREDIANI, V. CIMORELLI, *L'acquedotto Augusteo di Venafro. Rilievi a cura dell'E.A.V.*, in *Campania Romana*, vol. I, Napoli 1938, pp. 165-185.

A. MATURI, *Resti dell'acquedotto di Venafro e Cippi Termali*, in *Notizie di Scavi e antichità*, 1926, pp. 434-435.

F. VALENTE, *Venafro origine e crescita di una città*, Campobasso 1979.

l'acquedotto del Volturno, preferiamo in questa sede ritenere giusta la romanità dell'impianto poiché è da accogliere con soddisfazione ciò che il Cotugno, storico venafrano, notava nelle sue *Memorie...* (op. cit.) sulle origini dell'impianto.

Ai tempi di Augusto - fa notare lo storico - la città Venafro veniva già approvvigionata dalle acque che scaturivano alle sorgenti del Volturno mediante apposito cunicolo idrico. In tutte le epoche come risulta dall'archeologia, non vi furono altri condotti idrici che fornivano acqua a Venafro. In base dunque a queste considerazioni, il Cotugno riteneva che l'epoca della costruzione - o almeno gli inizi dei lavori dell'acquedotto del Volturno - dovevano riferirsi a periodi anteriori ad Augusto, poiché nella lettera "*Ad Quintum fratrem*", Cicerone, fa menzione di un "*Venafri cuniculus*".

L'arpinate infatti menziona il nostro acquedotto allorché informa il fratello che l'architetto Chilone da Venafro, al quale Quinto aveva affidato la progettazione di una villa in Italia, proprio in quei giorni stava lavorando nelle fabbriche del *Venafri cuniculus*, ove quattro discepoli dell'architetto erano morti a causa del crollo di una delle volte del cunicolo (3).

Si può con facilità arguire che non solo il *Venafri cuniculus*, di cui parla Cicerone, si riferisce all'acquedotto del Volturno ma all'epoca in cui scriveva l'arpinate (la lettera è datata nell'anno 27 a.C.) i lavori erano da poco iniziati. Con molta probabilità dopo questo periodo i lavori furono interrotti e ripresi successivamente, sotto Augusto, il quale tra le *duodetriginta coloniae* fondate in Italia, mentre era imperatore (vivo me) (4), fondò anche quella del Volturno conosciuta più con il nome di *JULIA AUGUSTA VENAFRUM*.

Le stesse acque del fiume che venivano captate dall'acquedotto, presero il nome di *Aquae Juliae*.

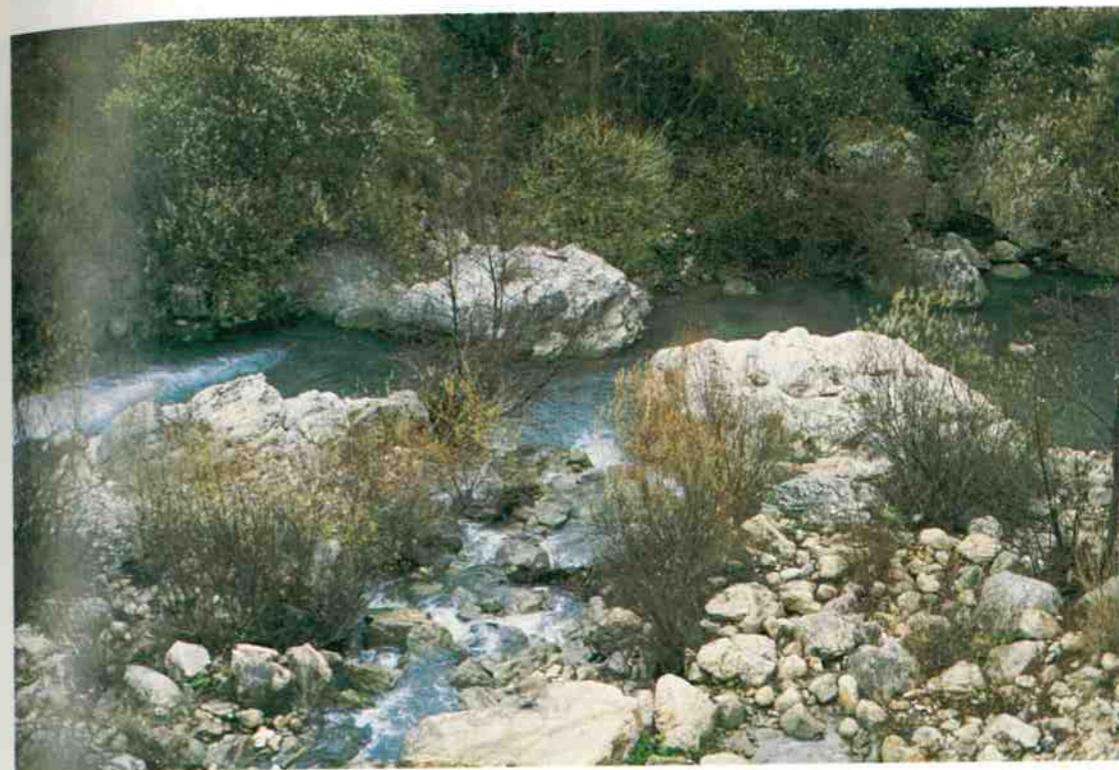
Abbiamo detto, in apertura di discorso, che il «cunicolo» del Volturno presenta non poche ed interessanti particolarità.

Queste sono state riscontrate nel percorso compreso tra le sorgenti del Volturno e l'agro di Roccaravindola. Da esse si possono ricostruire le strutture dell'opera, le fasi di captazione e di condotta delle acque da Rocchetta fino a Venafro, nonché i tempi e le fasi di lavoro.

Gli operai che attesero al lavoro di ripristino dell'acquedotto, si organizzarono in squadre poiché, come si è potuto notare, il lavoro proseguiva contemporaneamente in più punti della valle fino a Venafro. Ciò è stato possibile rilevarlo grazie ai segni e ai graffiti lasciati dagli operai all'interno del cunicolo in tempi diversi o alle indicazioni di direzione, segnate anch'esse con graffiti sulle pareti. Queste ultime venivano incise a forma di tridente.

(3) CICERONE, *Ad Quintum fratrem*, 3, I.

(4) AUGUSTO, *Res Gestae*, 28.



Il fiume Volturno presso Colli

## a) L'Incile

Viene spontaneo di chiedersi; come mai i romani effettuavano questo lavoro scavando e collocando il condotto idrico nel sottosuolo?

Il Garrucci, ingenuamente ammette che il cunicolo fosse sotterraneo per far giungere chiare e fresche le acque alla città di Venafro (5). In realtà si trattava di evitare la rottura del condotto a causa della pressione dell'acqua, generata soprattutto nei luoghi di maggior pendenza, dove superava la media che si aggirava normalmente intorno all'1 per 1000.

All'interno del cunicolo, la presenza di numerali dipinti o incisi a graffiti sulla parete ci informa che essi servivano a indicare il livello che l'acqua doveva raggiungere dal suolo verso la volta arcuata. E per regolare questo livello ci si serviva di saracinesche che nei momenti opportuni diminuivano o riportavano al livello normale, la capacità del condotto. Da ciò si deduce che a garanzia del funziona-

mento dell'acquedotto vi era necessariamente un personale addetto alla sorveglianza del livello delle acque.

Dopo aver premesso queste illustrazioni generali del funzionamento tecnico della captazione idrica e del prosieguo di esse fino a Venafro, vediamo, a grandi linee, i principali impianti dislocati lungo il percorso che servivano per il trattamento e la potabilità nelle acque.

Tutti gli acquedotti romani venivano dotati delle *Fossae incilae* presso le sorgenti dalle quali avveniva la captazione delle acque.

L'incile era un pozzo di raccolta idrico e da esso il prezioso liquido veniva convogliato nel cunicolo sotterraneo.

L'incile del cunicolo del Volturno - secondo quanto si può rilevare dal Frediani - fu rinvenuto durante i lavori di sbarramento delle acque sorgive all'epoca della realizzazione della nuova centrale idroelettrica nel 1925 (6).

L'incile fu individuato nei resti di un grande pozzo quadrato all'interno dell'attuale parco limitrofo alle sorgenti.

(5) R. GARRUCCI, *op. cit.*, p. 5.

(6) F. FREDIANI, *op. cit.*



Si notava pure l'innesto del cunicolo al pozzo il suo prolungamento verso sud.

Più a nord, proprio all'altezza del muro moderno che sbarra il terreno soprastante il laghetto delle sorgenti, ancora oggi si nota un muro antico la diga di sbarramento delle acque sorgive chiamato in termine classico, «*saepta*».

Queste le tracce che rimangono dell'antico impianto di captazione idrico presso le sorgenti del Volturno.

## b) Gli Speca

Lungo il percorso, il cunicolo si imbatteva in pareti rocciose dei monticelli e dei colli che abbondano nella valle del Volturno.

In questi punti era necessario praticare il traforo cosicché il cunicolo assumeva l'aspetto di un antro che i romani chiamano *specum* (7).

È interessante notare come questi tratti degli *speca* abbiano offerto il toponimo alle località ove essi furono individuati dall'uomo nelle epoche successive. Si pensi al ponte Sbioco presso Colli, proprio alle falde del Monte S. Paolo, ove la presenza di uno *specum* dell'acquedotto romano, praticato nella viva roccia della montagna, conferì, alla località il nome di *spieco* e *sbioco* non è altro che una contrazione del termine latino *specum*.

## c) I ponti dell'acquedotto

Laddove il «cunicolo» incrociava fiumi e torrenti, era necessario costruire ponti al fine di consentire al flusso idrico il proseguimento verso la parte opposta del fiume.

Il ponte, che attraversava obliquamente il letto del fiume, era costituito da una teoria di pilastri e di archi, chiamati *Substructiones*. A loro volta essi sostenevano sulla sommità il canale entro il quale scorreva l'acqua che veniva poi di nuovo incuneata nell'acquedotto, dopo aver sorpassato il fiume.

Anche, il cunicolo del Volturno si imbatteva con diversi fiumi e torrenti ma di *substructiones* oggi ci rimangono solamente pochissime tracce. Tracce di un ponte furono rinvenute presso il Rivolo di Rocchetta, all'epoca della costruzione della Centrale Idroelettrica. Avanzi di piloni si rinvengono in più punti dell'agro di Colli al Volturno, più esattamente nella località *Cerreto*, presso il greto del fiume San Pietro, ai piedi del monte Falconara; altri resti ancora a Rio Chiaro dove fu realizzato un ponte tra i più grandi di tutto il percorso (8). Ancora oggi, oltre alle due bocche

(7) VITRUVIO, *De Arch.* I. VIII c. 6.

(8) F. VALENTE, *op. cit.* pag. 36.

del cunicolo, ben visibili, una sul versante Nord verso Colli, l'altra verso Sud proprio all'altezza del ponte sul Rio Chiaro e visibile dalla SS 17, si notano avanzi di questo nel letto del fiume Chiaro.

Un interessante arco dell'acquedotto poi, è stato rinvenuto presso Montaquila tra le anse di un torrente. Esso si conserva bene ma da tempo immemorabile è scomparsa la parte superiore che costituiva il canale di condotta idrica.

Nelle epoche antiche, l'arco passò a svolgere la funzione di un ponte e ancora oggi viene chiamato con l'antico toponimo: *ponte negrino*. Esso viene citato pure nei documenti antichi del *Chronicon Volturnense* poiché formava con il fiume Cistera e Chiaro, poco più a Nord e l'antica *Fundillianum* (Filignano, uno dei punti di confine tra i territori della contea longobarda di Venafro e i possedimenti del monastero di S. Vincenzo al Volturno). (9)

## c) Serbatoi e Pozzi

All'interno dell'acquedotto, nel tratto di Rio Chiaro, si è potuto constatare che il cunicolo possedeva, a tratti, pozzi o camere di areazione. Queste camere assumono anche la dimensione di un labirinto e si collegano in alcuni tratti con la superficie del suolo sovrastante mediante piccoli e strette gradinate. Non si è potuto rintracciare il numero delle saracinesche che servivano — secondo quanto ci informa Vitruvio — a regolare la pressione delle acque facendo correre in piano per un certo tratto il corso idrico.

Al corredo idraulico del cunicolo vanno aggiunti serbatoi o pozzi di espurgo. Essi venivano dislocati nei terreni prossimi alla città; vi si raccoglievano gli espurghi e le acque limacciose per consentire che quelle buone giungessero limpide e pure in città. Di questi pozzi - nel caso del nostro acquedotto - si incontrano per la prima volta lungo il percorso nella località *Valleporcina*, all'altezza della confluenza del Vandra con il Volturno.

Naturalmente l'acquedotto non serviva solo per i cittadini residenti in Venafro o per l'alimento delle terme e delle fontane pubbliche della città. Alcune *fistulae* rinvenute presso la località Castiglioni di Colli al Volturno ci hanno rivelato che il cunicolo erogava l'acqua anche ai villici disseminati lungo il tratto attraversato dall'acquedotto.

Le *fistulae*, che erano di piombo o in terracotta venivano collegate a serbatoi chiamati *castella*. Purtroppo il

(9) *CHRONICON VOLTURNENSE* Del monaco Giovanni, a cura di V. FEDERICI, in *Fonti per la storia d'Italia* pubblicate dall'Istituto Storico Italiano LVIII, Roma 1925; pagg. 112, 123, 125. Il testo riguardante la suindicata menzione è "in loco ubi dicitur ad pontem Nerinum".



Venafro

mancato rinvenimento fin'ora di questi serbatoi non ci consente di dare una più accurata descrizione, né le località ove essi erano ubicati.

Il cunicolo raggiungeva Venafro all'altezza della località denominata oggi «Madonna di Giambarbara». In questo punto il cunicolo si allacciava a un grande serbatoio chiamato *castellum*.

Dal *castellum* poi partivano tre *canales* che introducevano l'acqua nell'impianto urbano. I cittadini potevano introdurre il prezioso liquido nelle loro abitazioni mediante «*fistulae*» in terracotta o in piombo da uno solo dei tre canali. Gli altri due canali approvvigionavano gli

impianti pubblici: piscine, fontane, terme, ecc.

## La Tabula Aquaria

La manutenzione, la salvaguardia e l'uso delle «*Acquae Iuliae*» venivano regolate da un decreto imperiale scolpito su pietra e chiamato *Tabula Aquaria*.

Sono giunti a noi due esemplari di questa *Tabula*. Una conservata oggi a Venafro, l'altra invece presso la badia di S. Vincenzo al Volturno.

Le due *tabulae* non offrono identico testo. Quello di Venafro è più elaborato e complesso mentre quello di San Vincenzo riassume in sintesi gli articoli descritti nel testo venafrano. È significativo il fatto che di queste *tabulae* se ne siano rivenute una presso le sorgenti del Volturno, ove il condotto idrico augusteo aveva il suo inizio, l'altra invece presso Venafro, presso il punto d'arrivo del cunicolo.

È una lastra in pietra alta 1.70 e larga 1 metro la *tabula aquaria* di Venafro rinvenuta dal De Utris (1834).

Fu letta e trascritta dal Mommsen, il quale attese alla stesura di una trascrizione poco perfetta. Il Padre gesuita Raffaele Garrucci, ripubblicò il testo con maggior esattezza qualche anno dopo.

Quella invece che si conserva oggi nella Badia di S. Vincenzo al Volturno fu rinvenuta — secondo quanto ci riferisce il Pantoni — da manovali addetti al rifacimento barocco dell'area presbiteriale della basilica volturnese. I manovali recuperarono certamente la *tabula* presso le sorgenti del Volturno, collocata forse nelle vicinanze dell'incile. Fu poi trasferita nella chiesa badiale per lastricare il pavimento del presbiterio. Così fu rintracciata dal Pantoni all'epoca degli ultimi rifacimenti della chiesa di S. Vincenzo. La *Tabula* del Volturno non è giunta a noi intera. Essa infatti fu infranta tanto che, parte di essa, finì tra le selci che lastricavano il palazzo abbaziale del commendatario. La distruzione della *Tabula*, fa notare il Pantoni, non fu certo opera dei monaci volturnesi i quali se avessero potuto vedere la pietra nella sua integrità, ne avrebbero subito compreso il valore e ne avrebbero certamente evitato lo scempio (10).

Per la lettura il commento del testo integrale della *Tabula Aquaria*, rimandiamo all'articolo del Garrucci nell'opera che ripetutamente abbiamo citato in questo lavoro, pertanto offriamo qui una sintesi del testo.

Da quanto si può rilevare dalla *Tabula Aquaria* di Venafro, gli utenti delle *Aquae Iuliae* dovevano attenersi a norme ben precise, alcune delle quali erano già in vigore a Roma perché emanate da Agrippa, come ad esempio il dazio da pagare imposto agli utenti.

Nel primo articolo si parla della manutenzione dell'acquedotto e delle fabbriche ad esso annesso *castella, fistulae*, ecc.

Si ricorda che l'acqua doveva essere prelevata dai «canales» mediante le *fistulae* in piombo e si fa accenno alle opere di restauro imposte a chi avrebbe danneggiato l'impianto idrico.

Nel primo articolo si parla anche dei rapporti che i proprietari dei terreni dovevano esercitare nei confronti dell'acquedotto sottostante il loro podere. Si fa menzione

(10) A. PANTONI, *Le chiese e gli edifici del monastero di S. Vincenzo al Volturno*, Montecassino 1980, p. 149. Del medesimo cf. pure: A. PANTONI, *L'editto augusteo di Venafro e una sua replica alle fonti del Volturno*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, XXXIII (1961), pp. 155-171.



Particolari delle bocche del cunicolo presso Rio Chiaro

della necessità di demolire muri a secco laddove fosse stato necessario al fine di non impedire il passaggio al cunicolo. Si stabilisce pure che i proprietari suddetti dovevano lasciare incolto il tratto di terreno, attraversato dal cunicolo, per otto passi a destra e otto a sinistra.

Quest'ultimo articolo viene maggiormente spiegato nei punti due e tre della *tabula*. I magistrati venafrani, addetti alla sorveglianza e alla manutenzione dell'acquedotto, ritennero così importante questa parte della legge degli otto piedi da farla riassumere su tanti cippi d'avviso collocati poi lungo tutto il percorso dell'acquedotto, dalle sorgenti del Volturno a Venafro.

Il terzo articolo della *Tabula* ribadisce ai proprietari suddetti di non arrecare danni all'acquedotto così da far giungere l'acqua non più potabile in città.

Nel quarto si impongono oneri penali a quanti venissero scoperti ad arrecare qualsiasi genere di danno all'acquedotto o avessero eseguito lavori di ripristino e di modifica al condotto idrico, senza aver avvisato i magistrati.

Nell'ultimo articolo viene ribadito l'uso delle *fistulae* per prelevare l'acqua dal cunicolo. Si dice pure che le *fistu-*



Cippo da Cerreto di Colli al Volturno

lae non dovevano attraversare i viottoli dei privati ma quelli pubblici. Come tale se fosse stato necessario attraversare il terreno o il viottolo di un privato non si sarebbe potuto scavare l'agro senza l'ordine del proprietario.

## I Cippi di avviso

Nei capitoli precedenti, è stato fatto notare quanta e quale fosse l'importanza che i magistrati venafrani rivolgevano alla legge degli otto piedi.

Per consentire la manutenzione dell'acquedotto e la salvaguardia di esso nei punti dove poteva essere particolarmente danneggiato dai contadini, i magistrati venafrani fecero replicare - in sintesi - gli articoli due e tre della *Tabula Aquaria*, su cippi d'avviso.

Riferiamo qui subito il testo:

IUSSU CAESARI AUGUSTI  
IMP. CIRCA EUM RIVOM  
QUI AQUAE DUCENDAE  
CAUSA FACTUS EST  
OCTONS PED. AGER  
DEXTRA SINISTRAQUE  
VACUUSERZLICTUS EST

Di questi cippi - tra le epoche passate e quelle contemporanee - ne sono stati individuati circa una dozzina.

Tra gli undici che si ricordano, attualmente se ne conservano sette.

A conclusione della disamina sull'acquedotto augusteo intendiamo offrire al lettore in margine al discorso che si è fatto una catalogazione di questi cippi anche se non presentata in forma metodologica.

Per una classificazione più esatta e per una migliore esposizione dell'argomento trattato, contiamo di poter offrire successivamente uno studio più approfondito per mettere in evidenza una delle testimonianze dell'epoca augustea più significative ancora esistenti nel Molise.

Vengono qui riportati i cippi d'avviso fin'ora conosciuti e quelli inediti. Già il Mommsen, l'Henzen e il Garrucci nel secolo scorso pubblicarono i testi di alcuni di essi. Con questa catalogazione si intende completare il novero dei cippi d'avviso fin'ora conosciuti.

### Cippo d'avviso da

#### Rocchetta al Volturno

Esso fu rinvenuto presso le sorgenti del Volturno e fino a qualche anno fa si custodiva all'interno del piccolo parco adiacente alle sorgenti del fiume. Oggi viene dato per disperso.

### Cippo d'avviso presso

#### San Vincenzo al Volturno

Il cippo d'avviso che si conserva nell'atrio del palazzo abbaziale di S. Vincenzo al Volturno fu rinvenuto nel dissodamento del terreno, nell'area di mezzogiorno, adiacente alla basilica volturnese. Il suo ritrovamento è dovuto al monaco cassinese don Angelo Pantoni il quale ci informa che questo cippo fu utilizzato nella zona del chiostro dell'antico monastero e adattato a soglia poiché sulla superficie vi fu praticato un foro per i cardini di una porta (11).

Siamo in grado - sempre dall'Autore - di fornire le misure del cippo, alto m. 1, largo cm. 34, spessore di cm. 23. Emergeva dal suolo per cm. 50 circa.

### Cippi d'avviso rinvenuti

#### nell'agro di Colli al Volturno

Il territorio di Colli è particolarmente ricco di questi cippi, segno evidente di una buona presenza di coloni ro-

(11) A. PANTONI, op. cit. p. 151.

mani che coltivavano l'agro nelle epoche augustee ed ai quali era rivolto il decreto. Alcuni di essi, menzionati dal Valla e dal Garrucci, oggi non esistono più.

*Cippo del Monachetti e del Valla*

G. A. Monachetti prima e L. Valla dopo, ambedue venafрани del secolo XVII°, riferiscono di aver visto uno di questi cippi, al loro tempo, davanti alla porta delli Colli. Il Valla precisa che il cippo era stato utilizzato per lastricare il tratto di strada nelle immediate vicinanze della porta d'ingresso per mezzo della quale si eccedeva all'interno della Terra o castello di Colli (12).

*Cippo del Garrucci*

Oltre a menzionare il cippo notato dal Monachetti e dal Valla, il Garrucci nel 1874 riferiva di aver visto un altro cippo nel territorio di Colli e ne riportava anche il testo nell'opera sulle lapidi venafrane (13).

*Cippo d'avviso da Colli al Volturno (località Pescorosso)*

Presso l'ingresso di una casa rurale in località «Pescorosso» di Colli fu murato un cippo d'avviso, rinvenuto nelle vicinanze dei ruderi del cunicolo poco distante dal fabbricato. Il cippo, per poter essere adattato all'ingresso, fu spezzato a metà. Nell'edizione dell'Almanacco del Molise '86, il Valente ne ha pubblicato la foto (14).

*Cippo d'Avviso da Colli al Volturno (località Castiglioni)*

Poco più a Nord dell'Hotel Falconara, sempre nel territorio di Colli, fu rinvenuto un altro cippo. Anch'esso fu murato nell'architrave di un ingresso. Tutto il reperto, compreso il testo è tutt'ora integro e abbastanza leggibile (15).

(12) L. VALLA, Storia di Venafro, manoscritto p. 35. «nella selciata avanti la porta della terra delli Colli della Badia di S. Vincenzo».  
 (13) R. GARRUCCI, op. cit. P. 34.  
 (14) F. VALENTE Il territorio di Colli al Volturno, Preesistenze sannitiche e romane alla colonizzazione dei monaci di S. Vincenzo, in Almanacco del Molise 1986, p. 47.  
 (15) Inedito.

*Cippo d'avviso da Colli al Volturno (località Cerreto)*

Lungo la strada che da Colli porta a Scapoli, all'altezza di «Cerreto», frazione collese, giace a terra - e vale la pena recuperare - un altro cippo d'avviso, rimesso in luce durante i lavori di dissodamento di un campo (16).

*Cippo d'avviso da Colli al Volturno (località Piana delle Cese) oggi nel Lapidario civico di Isernia*

Presso Piana delle Cese Angelo Viti rinvenne un cippo d'avviso e lo trasferì nel lapidario di Isernia non molti anni fa (17).

Il cippo presenta analoghe caratteristiche con quello di Pescorosso essendo stato spezzato per poter essere adattato all'ingresso di una casa rurale.

*Cippo da Roccaravindola*

Il cippo d'avviso rinvenuto nel secolo scorso a Roccaravindola fu menzionato per la prima volta dal Garrucci nell'anno 1874 (18).

Esso fu poi trasferito a Venafro nella residenza del Can. Lucenteforte.

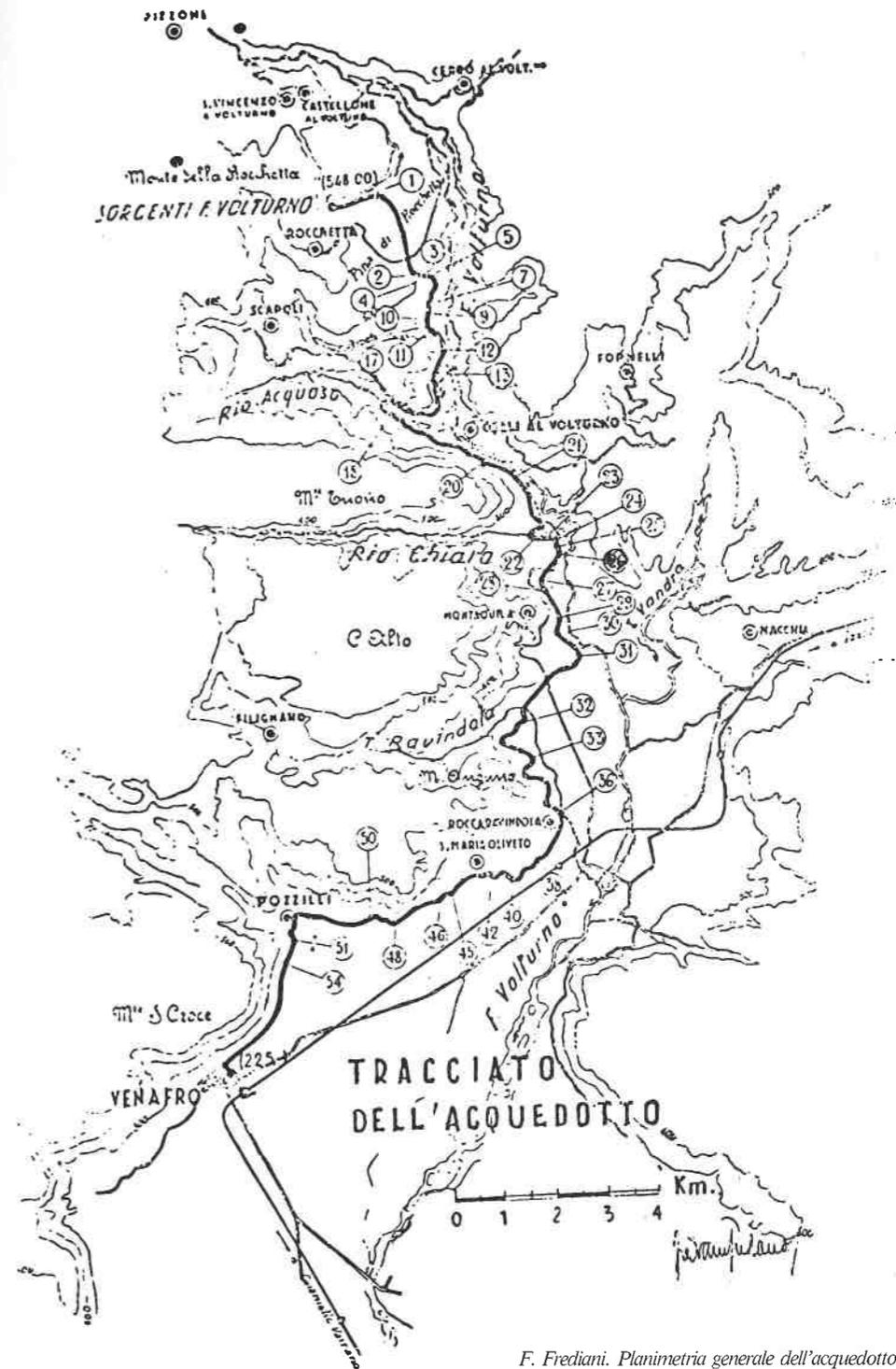
*Cippo da Pozzilli Colle dei Vescovi*

Sulle vicende di questo cippo riferiscono dapprima il DE UTRIS il quale, pur affermando di averlo visto lo dava tuttavia per disperso ai tempi in cui riferiva la sua esistenza. Fu poi trascritto dal Momsen nel Corpus (19).

*Cippo da Pozzilli*

Era noto già al Monachetti, ma dal Garrucci apprendiamo che nel 1874 era custodito dalla famiglia Del Prete in Pozzilli (20).

(16) Inedito  
 (17) Devo questa informazione all'autore nel rinvenimento.  
 (18) GARRUCCI, op. cit., p. 38  
 (19) MOMSEN, op. cit..  
 (20) GARRUCCI, op. cit., p. 38.



F. Frediani. Planimetria generale dell'acquedotto di Venafro